

“Saperi e competenze per l’insegnamento delle lingue e civiltà classiche nella scuola”

“L’armonia del testo e il destino dell’uomo” Due proposte didattiche

prof.ssa Daniela Leuzzi

La riflessione prende avvio dalle proposte che ho presentato in qualità di coordinatrice dei laboratori didattici nel corso di aggiornamento “Saperi e competenze per l’insegnamento delle lingue e civiltà classiche nella scuola. Insegnare la complessità. Lingue e civiltà classiche nella scuola”, rivolto a colleghi docenti di Scuola Secondaria di Secondo Grado. Il percorso formativo per insegnanti di Lingua e Cultura Latina e di Lingua e Cultura Greca è stato organizzato dal Centro Dipartimentale *Latina Didaxis* (CeLD), con il notevole impegno della professoressa Gabriella Moretti e del professor Biagio Santorelli e con la preziosa partecipazione di docenti universitari in qualità di relatori¹.

Nell’anno accademico 2021-2022 ho curato la sezione degli incontri utile agli insegnanti per l’elaborazione del lavoro nelle proprie classi². Il punto di partenza è stato la preparazione dei laboratori didattici che ho coordinato al termine di due conferenze: la prima della professoressa Lara Pagani “Lo studio della grammatica nell’antichità greca” (18 novembre 2021), la seconda della professoressa Serena Perrone “Papiri e scuola” (25 novembre 2021). Il titolo “L’armonia del testo e il destino dell’uomo”, unisce le tematiche delle due proposte didattiche illustrate in questa trattazione, connesse non soltanto con la competenza di traduzione, ma anche con l’approfondimento della civiltà greca e latina.

Il primo percorso “Platone e l’armonia del testo” è dedicato alla tecnica di traduzione, con particolare riferimento al triennio del Liceo Classico. Nel terzo anno può essere connesso anche con il lavoro di Filosofia, nell’ultimo anno è focalizzato sul potenziamento della competenza traduttiva e

¹ Un sentito ringraziamento alla professoressa Gabriella Moretti, al professor Biagio Santorelli, anche per il suo aiuto nell’organizzazione dei video-collegamenti sia nella presente edizione del corso, sia nelle precedenti, ai docenti che hanno offerto la propria disponibilità in qualità di relatori (in base al calendario delle conferenze: professoressa Lara Pagani, professoressa Serena Perrone, professor Massimo Gioseffi, professor Claudio Bevegni, professor Tommaso Braccini, professor Francesco Berardi, professoressa Maria Chiara Scappaticcio e professor Luciano Landolfi).

² Ringrazio in questa sede anche i colleghi con i quali ho condiviso il lavoro di coordinatrice dei laboratori didattici professor Andrea Barabino, professoressa Giulia Del Giudice e professoressa Nicoletta Marini. Per le informazioni sui corsi di aggiornamento e sulle attività a cura del Centro Dipartimentale *Latina Didaxis* (CeLD) cfr. <https://celd.unige.it/>.

sull'approfondimento del pensiero di Platone, già introdotto negli anni precedenti.

La seconda proposta “Saffo, Orazio e il destino dell'uomo” prende in esame un frammento di papiro (P.Sapph. Obbink, Il. 1-20) in cui la poetessa parla del ritorno di suo fratello Carasso e affida poi “il resto agli dei” (vv.9-10 τὰ δ' ἄλλα / πάντα δαμόνεσσιν ἐπιτρόπωμεν), come afferma anche Orazio nell'Ode I 9 (v.9 *permitte divis cetera*). La progettazione è rivolta agli studenti del terzo anno del Liceo Classico, con un confronto tra la lirica greca e quella latina, ma può essere anche sviluppata nel Liceo Scientifico, con il testo greco in traduzione, nel quarto anno o nel quinto anno, con l'aggiunta di una sezione sull'importanza dei frammenti di papiro, come quello che ha permesso di leggere il testo di Saffo dedicato al fratello, e sulla lavorazione del papiro, descritta da Plinio Il Vecchio in alcuni passi della *Naturalis Historia* che possono essere commentati in classe.

Prima di illustrare la struttura delle due linee di lavoro indico le finalità educative, coerenti con le Indicazioni Nazionali per i Licei: 1. accesso diretto, attraverso i testi, a un patrimonio di civiltà e pensiero che è parte fondamentale della nostra cultura; 2. senso storico e consapevolezza dei rapporti di continuità e alterità rispetto al passato³. I due percorsi hanno in comune non soltanto le finalità educative, ma anche le competenze di cittadinanza: 1. individuare e rappresentare, elaborando argomentazioni coerenti, collegamenti e relazioni tra fenomeni, eventi e concetti diversi, anche appartenenti a ambiti disciplinari e lontani nello spazio e nel tempo, cogliendone la natura sistemica, individuando analogie e differenze, coerenze e incoerenze, cause ed effetti; 2. interagire in gruppo, comprendendo diversi punti di vista, valorizzando le capacità proprie e altrui, gestendo la conflittualità, contribuendo all'apprendimento comune e alla realizzazione delle attività collettive, riconoscendo i diritti fondamentali degli altri⁴. Per quanto concerne l'aspetto metodologico si pensa a lezioni interattive, con il costante coinvolgimento degli studenti. La struttura e gli obiettivi del lavoro sono spiegati all'inizio, come avviene anche nella presente trattazione. La mediazione didattica favorisce il dialogo, mirando al recupero delle competenze di traduzione, senza trascurare il potenziamento delle eccellenze, motivando gli allievi alla cooperazione e all'apprendimento collaborativo. I testi autentici oggetto di analisi nei due percorsi sono esaminati in fotocopia e/o in versione digitale (proiettati con la LIM e condivisi con gli studenti in piattaforme di lavoro, con accesso autorizzato e istituzionale).

³ Cfr. https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/content/teaching-and-learning-general-upper-secondary-education-26_it

⁴ Cfr. <https://www.invalsiopen.it/competenza-sociale-civica-cittadinanza/>.

1. Platone e l'armonia del testo

Il punto di partenza per l'elaborazione del percorso "Platone e l'armonia del testo" è stato la preparazione dei laboratori didattici da me coordinati al termine della conferenza della professoressa Lara Pagani "Lo studio della grammatica nell'antichità greca" (18 novembre 2021), ho fatto anche riferimento ai materiali connessi con la conferenza del professor Luigi Spina, "I Greci e la lingua (e non la lingua dei Greci)" durante una precedente edizione del corso di aggiornamento "Saperi e competenze per l'insegnamento delle lingue e civiltà classiche nella scuola" (anno accademico 2017-2018, 23 ottobre 2017), anch'essa seguita da un laboratorio da me curato.

I requisiti in ingresso, verificati attraverso il dialogo con gli studenti in un momento di ricognizione della situazione di partenza, sono: 1. conoscenza delle opere di Platone, anche in collaborazione con il docente di Filosofia, presentazione dei testi nel terzo anno del Liceo, revisione e approfondimento nel caso in cui si svolga il percorso negli anni successivi; 2. capacità di selezionare le informazioni da un testo; 3. conoscenza delle caratteristiche del genere "dialogo" con particolare riferimento alla Filosofia e possibili nessi con Italiano (si pensi ad esempio ai dialoghi di Galileo Galilei, utili per confronto se si lavora nel quarto anno del Liceo).

Si precisa inoltre che il modulo proposto può prescindere dalla consueta collocazione di alcuni autori e testi in un determinato anno di corso e può anticipare o ampliare alcuni temi e autori.

Gli obiettivi sono connessi con saperi cognitivi (conoscenze): 1. conoscere le caratteristiche del mondo classico in una dimensione sincronica, attraverso il confronto tra testi autentici, e in una dimensione diacronica, attraverso il confronto con altre epoche; 2. conoscere i concetti-chiave espressi nei brani di Platone esaminati nel corso delle lezioni (in originale e/o in traduzione in base al contesto scolastico).

Tra gli obiettivi elencati si considerano come livello - soglia (saperi minimi): 1. conoscere le caratteristiche del mondo classico in una dimensione sincronica e in una dimensione diacronica, anche con l'ausilio di mappe concettuali; 2. comprendere i testi di Platone con l'aiuto di alcune parole-chiave. Tra i saperi operativi trasversali (competenze) segnalo: 1. prendere appunti; 2. esporre il senso complessivo di una fonte, ricavando le informazioni essenziali. Il lavoro si compone di sei moduli (cfr. 1.3 conclusione del percorso "Platone e l'armonia del testo").

Articolazione del lavoro

1.1 Platone, *Sofista* – riflessione sull’armonia del testo

La riflessione di Platone sull’ “armonia del testo” si colloca nella sezione conclusiva del *Sofista*, dialogo dedicato a temi ontologici e connesso anche con il dibattito mirato a selezionare una definizione di “sofista”. Nella parte finale dell’opera, durante lo scambio di idee tra Teeteto e l’ospite, si parla dei collegamenti tra le parole. L’analisi del brano, avvio del percorso, è mirata a presentare il testo come un intreccio di relazioni, mettendo in risalto la funzione del nome e del verbo, punto di riferimento per comprendere la struttura delle proposizioni per formulare poi ipotesi di traduzione, verificarle e, se è necessario, sostituirle con altre.

Platone, *Sofista* 261 d - 261 e Armonia e significato

Ξένος - φέρε δὴ, καθάπερ περὶ τῶν εἰδῶν καὶ τῶν γραμμάτων ἐλέγομεν, περὶ τῶν ὀνομάτων πάλιν ὡσαύτως ἐπισκεψώμεθα. φαίνεται γάρ πη ταύτη τὸ νῦν ζητούμενον. **Θεαίτητος** - τὸ ποῖον οὖν δὴ περὶ τῶν ὀνομάτων ὑπακουστέον; **Ξένος** - εἴτε πάντα ἀλλήλοις συναρμόττει εἴτε μηδέν, εἴτε τὰ μὲν ἐθέλει, τὰ δὲ μὴ. **Θεαίτητος** - δῆλον τοῦτό γε, ὅτι τὰ μὲν ἐθέλει, τὰ δ’ οὐ. **Ξένος** - τὸ τοιόνδε λέγεις ἴσως, ὅτι τὰ μὲν ἐφεξῆς λεγόμενα [261e] καὶ δηλοῦντά τι συναρμόττει, τὰ δὲ τῇ συνεχείᾳ μηδὲν σημαίνοντα ἀναρμοστεῖ.

Ospite - su, dunque, in base a quanto dicevamo sugli aspetti e sulle lettere, riguardo alle lettere facciamo di nuovo l’analisi nel medesimo modo. Appare chiaro infatti ciò che ora si ricerca. **Teeteto** - che cosa dunque bisogna ascoltare sui nomi? **Ospite** - se tutti siano in armonia tra loro oppure no, se alcuni vogliano <armonizzarsi> e altri invece no. **Teeteto** - questo è chiaro, che alcuni vogliono <armonizzarsi>, altri invece no. **Ospite** - forse tu intendi questo le parole pronunciate una dopo l’altra [261 e] che hanno un significato si armonizzano, invece le parole che, pur essendo in una serie ininterrotta, non sono connesse con un significato non si armonizzano⁵.

L’invito dell’ospite a riflettere non soltanto sulle lettere ma anche sui nomi è espresso con il congiuntivo esortativo

⁵ Le traduzioni, se non diversamente specificato, sono a cura della professoressa Daniela Leuzzi.

(ἐπισκεψώμεθα) connesso con il campo semantico della ricerca (ἐπίσκεψις) come il successivo participio (ζητούμενον) che indica l'oggetto dell'indagine. Nella risposta di Teeteto si esamina l'idea di "dovere" espressa dall'aggettivo verbale (ὕπακουστέον). La distinzione tra la presenza di armonia tra le parole e l'assenza di tale requisito è indicata dai due verbi (συναρμόττει [...] ἀναρμοστεῖ).

Si precisa inoltre, anche attraverso la contrapposizione tra μὲν e δέ, la differenza connessa con l'aspetto semantico: le parole si armonizzano se esprimono un significato (τὰ μὲν ἐφεξῆς λεγόμενα [261e] καὶ δηλοῦντά τι συναρμόττει). Le parole infatti non sono in armonia se, pur trovandosi in una serie interrotta, non conducono a un significato (τὰ δὲ τῇ συνεχείᾳ μηδὲν σημαίνοντα ἀναρμοστεῖ). La discriminante è quindi il significato, in assenza del quale la sola sequenzialità non genera armonia.

Platone, Sofista 261 e - 262 a **Nomi e verbi**

Ξένος - [...] ἔστι γὰρ ἡμῖν που τῶν τῇ φωνῇ περι τὴν οὐσίαν δηλωμάτων διττὸν γένος. **Θεαίτητος** - πῶς; **Ξένος** - τὸ μὲν ὀνόματα, τὸ δὲ ῥήματα κληθέν. **Θεαίτητος** - εἰπέ ἐκάτερον. **Ξένος** - τὸ μὲν ἐπὶ ταῖς πράξεσιν ὄν δήλωμα ῥῆμά που λέγομεν. **Θεαίτητος** - ναί. **Ξένος** - τὸ δὲ γ' ἐπ' αὐτοῖς τοῖς ἐκείνας πράττουσι σημείον τῆς φωνῆς ἐπιτεθὲν ὄνομα.

Ospite - [...] infatti noi abbiamo nel linguaggio un doppio genere di indicazioni per quarto riguarda l'essenza. **Teeteto** - in che modo? **Ospite** - uno chiamato "nomi", l'altro "verbi". **Ospite** - dimmi di entrambi. **Teeteto** - chiamiamo "verbo" l'indicazione che designa le azioni. **Ospite** - sì. **Teeteto** - <chiamiamo> invece "nome" il segnale della voce riferito a coloro che compiono quelle <azioni>.

Nella prima parte del testo citato si segnala il dativo che indica possesso (ἔστι γὰρ ἡμῖν - infatti noi abbiamo) e ci si sofferma poi sul sostantivo δήλωμα (δηλωμάτων διττὸν γένος - un doppio genere di indicazioni) che richiama il precedente riferimento al significato, connesso con il verbo δηλώω e individuato come requisito essenziale per l'armonia tra le parole (τὰ μὲν ἐφεξῆς λεγόμενα [261e] καὶ δηλοῦντά τι συναρμόττει - le parole pronunciate una dopo l'altra [261 e] che hanno un significato si armonizzano).

Nella seconda parte si parla della distinzione, sottolineata dalla presenza di μὲν e δέ, tra ὀνόματα e ῥήματα: ῥῆμα designa le azioni (τὸ μὲν ἐπὶ ταῖς πράξεσιν ὄν δήλωμα ῥῆμά που

λέγομεν), ὄνομα è il segnale di voce collegato con coloro che compiono le azioni (τὸ δὲ γ' ἐπ' αὐτοῖς τοῖς ἐκείνας πράττουσι σημεῖον τῆς φωνῆς ἐπιτεθὲν ὄνομα). Ritroviamo δῆλωμα e σημεῖον, già associati alla pienezza di significato nel brano che abbiamo proposto come premessa (*Sofista* 261 d-261 e: [...] τὰ μὲν ἐφεξῆς λεγόμενα [261e] καὶ δηλοῦντά τι συναρμόττει, τὰ δὲ τῆ συνεχεία μηδὲν σημαίνοντα ἀναρμοστεῖ - [...] le parole pronunciate una dopo l'altra [261 e] che hanno un significato si armonizzano, invece le parole che, pur essendo in una serie ininterrotta, non sono connesse con un significato non si armonizzano).

Platone, *Sofista* 262 a - 262 c

Intreccio nomi e verbi

Ξένος - οὐκοῦν ἐξ ὀνομάτων μὲν μόνων συνεχῶς λεγομένων οὐκ ἔστι ποτὲ λόγος, οὐδ' αὖ ῥημάτων χωρὶς ὀνομάτων λεχθέντων. **Θεαίτητος** - ταῦτ' οὐκ ἔμαθον [262 b]. **Ξένος** - δῆλον γὰρ ὡς πρὸς ἕτερόν τι βλέπων ἄρτι συνωμολόγεις· ἐπεὶ τοῦτ' αὐτὸ ἐβουλόμην εἰπεῖν, ὅτι συνεχῶς ὧδε λεγόμενα ταῦτα οὐκ ἔστι λόγος. [262 c] [...] οὐδεμίαν γὰρ οὔτε οὕτως οὔτ' ἐκείνως πρᾶξιν οὐδ' ἀπραξίαν οὐδὲ οὐσίαν ὄντος οὐδὲ μὴ ὄντος δηλοῖ τὰ φωνηθέντα, πρὶν ἂν τις τοῖς ὀνόμασι τὰ ῥήματα κεράση. τότε δ' ἤρμοσέν τε καὶ λόγος ἐγένετο εὐθύς ἢ πρώτη συμπλοκή, σχεδὸν τῶν λόγων ὁ πρῶτός τε καὶ σμικρότατος.

Ospite - dunque dai soli nomi, anche se detti in fila, non nasce un discorso e nemmeno con i verbi pronunciati separatamente dai nomi. **Teeteto** - non ho capito questo punto [262 b]. **Ospite** - è chiaro che tu, poco fa, eri d'accordo, volgendo lo sguardo ad altro poiché proprio questo io volevo dire e cioè che queste <parole>, anche se sono dette di seguito, non sono un discorso. [262 c] [...] infatti né in questo né in quel modo le parole dette indicano né azione, né inazione, né essenza dell'essere, né del non essere, prima che qualcuno mescoli i nomi con i verbi. Allora si armonizzano e il primo intreccio subito diventa un discorso, quasi il primo e il più piccolo tra i discorsi.

L'ospite si sofferma sul concetto di sequenzialità, non sufficiente per giungere a un significato né con i soli nomi, anche se detti di seguito (συνεχῶς λεγομένων) né con i verbi, pronunciati separatamente dai nomi (χωρὶς ὀνομάτων λεχθέντων). Questo testo può essere utile per introdurre il discorso sul concetto di valenza, proprietà che il verbo ha, in base al significato, di unirsi con elementi strettamente necessari per completare o "saturare" il suo significato. Esistono verbi

“zerovalenti” (per esempio quelli che indicano gli eventi atmosferici), ma in ogni caso, come si afferma nel *Sofista*, non costituiscono un discorso⁶. Nel testo di Platone si ritrova l’espressione che designa le parole pronunciate in serie (συνεχῶς λεγομένων), non sufficienti a formare un discorso che non nasce prima della mescolanza tra nomi e verbi (πρὶν ἄν τις τοῖς ὀνόμασι τὰ ῥήματα κεράσῃ), definita anche “primo intreccio” (ἡ πρώτη συμπλοκή). Tale unione genera armonia (τότε δ’ ἤρμωσέν), indicata con il verbo (ἀρμόζω / ἀρμόσσω) già presente nella parte precedente del dialogo (*Sofista* 261 d - 261 e), nel momento in cui sono contrapposte la sequenza dotata di significato che crea armonia e quella priva di senso che non si armonizza (τὰ μὲν ἐφεξῆς λεγόμενα [261e] καὶ δηλοῦντά τι συναρμόττει). Il *textus* è perciò frutto del legame tra nomi e verbi, dotato di coerenza e coesione.

Platone, *Sofista* 262 c - 262 e Il discorso

Ξένος - ὅταν εἴπῃ τις: ‘ἄνθρωπος μανθάνει,’ λόγον εἶναι φῆς τοῦτον ἐλάχιστόν τε καὶ πρῶτον;
Θεαίτητος - ἔγωγε. **Ξένος** - δηλοῖ γὰρ ἤδη που τότε περὶ τῶν ὄντων ἢ γιγνομένων ἢ γεγονότων ἢ μελλόντων, καὶ οὐκ ὀνομάζει μόνον ἀλλὰ τι περαίνει, συμπλέκων τὰ ῥήματα τοῖς ὀνόμασι. διὸ λέγειν τε αὐτὸν ἀλλ’ οὐ μόνον ὀνομάζειν εἶπομεν, καὶ δὴ καὶ τῷ πλέγματι τούτῳ τὸ ὄνομα ἐφθεγξάμεθα λόγον. **Θεαίτητος** - ὀρθῶς. **Ξένος** - οὕτω δὴ καθάπερ τὰ πράγματα τὰ μὲν ἀλλήλοις ἤρμωσεν, τὰ δ’ οὐ, καὶ περὶ τὰ τῆς φωνῆς αὐτῶν σημεῖα τὰ μὲν [262 e] οὐχ ἀρμόττει, τὰ δὲ ἀρμόττοντα αὐτῶν λόγον ἀπηργάσατο. **Θεαίτητος** - παντάπασιν μὲν οὖν.

Ospite - qualora qualcuno dica: “l’uomo impara”, ammetti che questo sia il più corto e il primo tra i discorsi? **Teeteto** - io <lo direi>.

Ospite - esprime infatti già allora in qualche modo ciò che è, ciò che è in divenire e ciò che è avvenuto o che avverrà e non solo nomina, ma porta a termine qualcosa intrecciando i verbi con i nomi. Diciamo perciò che parla e non soltanto dà i nomi e a questo intreccio diamo il nome di discorso.

⁶ Sulla grammatica della valenza L. Tesnière, *Esquisse d'une syntaxe structurale*, Parigi 1953; L. Tesnière: *Elements de syntaxe structurale*, Parigi 1959; per le lingue classiche cfr. H. Happ, *Grundfragen einer Dependenzgrammatik des Lateinischen*, Gottinga 1976; cfr. anche [Scuola Valore » Grammatica valenziale in un'ottica plurilingue \(indire.it\)](#). Tra gli esempi in latino *pluit* (piove), si osserva che in greco tale indicazione atmosferica può essere integrata con il soggetto che mette in risalto l’origine divina del fenomeno (per esempio *Iliade* XII 25 - ὃε Ζεύς - Zeus mandava la pioggia).

Teeteto - giusto. **Ospite** - così, come per le azioni, le une erano in armonia tra loro altre no, così avviene anche per i segni della voce, gli uni [262 e] non si armonizzano, altri invece, armonizzandosi, formano un discorso. **Teeteto** - è certamente così.

L'ospite, proponendo come esempio una proposizione costituita da sostantivo e verbo (ἄνθρωπος μανθάνει), la considera il più corto e semplice dei discorsi, afferma poi che la presenza del verbo comporta un riferimento al tempo dell'azione espresso poi dai participi (δηλοῖ γὰρ ἤδη που τότε περὶ τῶν ὄντων ἢ γιγνομένων ἢ γεγονότων ἢ μελλόντων). La differenza tra "nominare" e comunicare un significato risiede nell'intreccio i verbi con i nomi (καὶ οὐκ ὀνομάζει μόνον ἀλλὰ τι περαίνει, συμπλέκων τὰ ῥήματα τοῖς ὀνόμασι). Notiamo la presenza del participio συμπλέκων che rafforza il concetto espresso dal precedente sostantivo συμπλοκή, seguito infine dal termine πλέγμα (καὶ δὴ καὶ τῷ πλέγματι τούτῳ τὸ ὄνομα ἐφθεγξάμεθα λόγον - e a questo intreccio diamo il nome di discorso). Il nesso tra nome e verbo costituisce l'armonia del discorso (καὶ περὶ τὰ τῆς φωνῆς αὖ σημεία τὰ μὲν [262 e] οὐχ ἀρμόττει, τὰ δὲ ἀρμόττοντα αὐτῶν λόγον ἀπηργάσατο).

Il passo del *Sofista* può essere proposto come esercizio di traduzione, soffermandosi su alcuni elementi significativi, come l'uso dei participi e la morfologia verbale, con analisi dei modi e dei tempi, può essere inoltre inteso come indicazione per un metodo di traduzione.

Platone diventa perciò una guida anche nella tecnica traduttiva e suggerisce di intendere il testo come un insieme di legami, a partire dal nesso tra nome e verbo nell'ottica della verbo-dipendenza⁷.

1.2 Platone, *Fedro* - tecnica di traduzione

La riflessione sul rapporto tra nome e verbo e sui legami presenti nella selezione di passi del *Sofista* esaminati nella prima fase può essere applicata all'analisi del mito di Theuth nel *Fedro*. Tale brano è interessante non soltanto dal punto di vista morfosintattico, ma anche sul piano contenutistico, come riflessione sulla civiltà classica, poiché permette di presentare agli studenti, con l'opportuna curvatura, il rapporto tra oralità e scrittura nelle diverse fasi della letteratura greca. Si suddivide il brano in sequenze, ognuna associata a un passaggio-chiave nel ragionamento e si imposta l'analisi strutturale su brevi parti di

⁷ Cfr. G.Proverbio, *Fra tradizione e innovazione. La grammatica della dipendenza nell'insegnamento delle lingue classiche*, in AA.VV. *Il latino e il greco nella scuola oggi, esigenze e strumenti per la didattica*, Foggia, Atlantica Editrice, 1985, pp. 153-168; A.Lignani, *Proposta di applicazioni della sintassi strutturale di Tesnière alla didattica della lingua greca*, Aufidus, VI,16 (1992), pp. 61-75.

testo. In questa sede sono proposte alcune considerazioni, a titolo esemplificativo, da calare poi nello specifico contesto operativo, in base alle esigenze di recupero e/o potenziamento. Prima di procedere si illustrano agli studenti le linee-guida del lavoro, ricavate dalle riflessioni tratte dal *Sofista*.

- Il significato scaturisce dai collegamenti, non dalla mera successione delle parole.
- Il legame che genera il discorso è quello tra nome e verbo.

1° sequenza - “il farmaco della memoria e della sapienza”.

L'avvio del percorso prevede una sintetica contestualizzazione: Socrate dice di aver sentito parlare del dio Theuth, venerato presso Naucrati in Egitto, inventore dei numeri, del calcolo, della geometria, dell'astronomia, del gioco degli scacchi e dei dadi e infine della scrittura (γράμματα). Il re dell'Egitto è Thamus e a lui Theuth ha mostrato le proprie arti. Il sovrano ha espresso il proprio parere su ognuna. Nel testo esaminato, Theuth, parlando della scrittura, afferma di aver trovato il farmaco della sapienza e della memoria.

Platone, Fedro 274 e

ἐπειδὴ δὲ ἐπὶ τοῖς γράμμασιν ἦν, ‘τοῦτο δέ, ὃ βασιλεῦ, τὸ μάθημα,’ ἔφη ὁ Θεῦθ, ‘σοφωτέρους Αἰγυπτίους καὶ μνημονικωτέρους παρέξει· μνήμησ τε γὰρ καὶ σοφίας φάρμακον ἠύρεθι.

Quando arrivò <a parlare> della scrittura, “questo apprendimento, o sovrano” - disse Theuth - “renderà gli Egizi più sapienti: infatti è stato scoperto il rimedio della memoria e della sapienza.

Il primo verbo (ἦν) si trova in una subordinata temporale: la congiunzione subordinante ἐπειδὴ seguita da una voce verbale al modo indicativo significa “dopo che, quando” oppure “dato che, poiché”. Il verbo φημί introduce le parole pronunciate da Theuth (ἔφη ὁ Θεῦθ), che si rivolge al re (ὃ βασιλεῦ). La scelta del significato del verbo παρέχω è connessa con una riflessione sulla struttura della proposizione: soggetto con attributo (τοῦτο δέ [...] τὸ μάθημα) + predicato verbale (παρέξει) + complemento oggetto (Αἰγυπτίους) + complementi predicativi dell'oggetto (σοφωτέρους [...] καὶ μνημονικωτέρους). Si invitano gli studenti a una lettura mirata del lemma del vocabolario, avendo presenti i legami fra le parole, si arriverà in tal modo al significato di “rendere”, connesso con la presenza dei tre accusativi plurali concordati. L'ultimo verbo (ἠύρεθι) è di diatesi passiva e si lega al soggetto neutro (φάρμακον).

Sul piano contenutistico si segnala la polisemia del sostantivo φάρμακον, parola-chiave del brano: Theuth parla di “farmaco/rimedio” della memoria e della sapienza, dal punto di vista di Thamus sarà invece un mezzo per richiamare alla memoria, ma sarà anche un “veleno” per la memoria, inficiata dalla mancanza di esercizio.

2° sequenza - Thamus confuta le parole di Theuth.

Platone, Fedro 274 e – 275 a

ὁ δ' εἶπεν· ὧ τεχνικώτατε Θεύθ, ἄλλος μὲν τεκεῖν δυνατὸς τὰ τέχνης, ἄλλος δὲ κρῖναι τίν' ἔχει μοῖραν βλάβης τε καὶ ὠφελίας τοῖς μέλλουσι χρῆσθαι· καὶ νῦν [275 a] σύ, πατήρ ὢν γραμμάτων, δι' εὖνοιαν τοῦναντίον εἶπες ἢ δύναται.

Allora egli <il re Thamus> disse: “o ingegnossissimo Theuth, uno ha il potere di partorire ciò che concerne l’arte, un altro invece <ha il potere> di giudicare quale parte di danno e di vantaggio abbia per coloro che se ne serviranno e ora [275 a] tu, essendo il padre della scrittura, per benevolenza, hai detto il contrario di ciò che <essa> ha il potere < di fare>.

Thamus risponde (ὁ δ' εἶπεν) alle affermazioni di Theuth (introdotte dal verbo φημί: ἔφη ὁ Θεύθ). Il re riconosce l’ingegno del dio (ὧ τεχνικώτατε Θεύθ), ma confuta il suo elogio della funzione della scrittura. Evidenziando le voci verbali si nota in primo luogo la presenza di infiniti (τεκεῖν [...] κρῖναι): per giungere al significato è utile soffermarsi anche sui sostantivi al nominativo (ἄλλος μὲν [...] δυνατὸς [...] ἄλλος δὲ [...]). Partendo dalla ricerca di δυνατὸς sul vocabolario e tenendo in considerazione la presenza nel testo dei due infiniti, si individua il significato “capace di / abile a...”, corredato da esempi con infinito. Nel brano i due infiniti hanno valore aspettuale e non di anteriorità; si tradurrà perciò: “uno è capace di dare vita ... l’altro invece è capace di giudicare...”. Il complemento oggetto connesso con i due infiniti è il neutro plurale τά, chiarito dal genitivo τέχνης (“ciò che riguarda le arti”), e poi legato con il successivo verbo alla terza singolare (ἔχει) nell’interrogativa indiretta, introdotta dall’aggettivo interrogativo e dal sostantivo concordato (τίν' [...] μοῖραν).

Il significato del participio sostantivo del verbo μέλλω è reperibile sul vocabolario, ricordando il nesso con l’infinito successivo (τοῖς μέλλουσι χρῆσθαι). La sequenza si conclude con una struttura frequente nel testo greco, participio congiunto

con il soggetto (πατήρ ὄν), seguito da verbi di modo finito (τοῦναντίον εἶπες ἢ δύναται).

3° sequenza - Thamus parla di mancanza di esercizio della memoria e contrappone la fiducia nei segni estranei al ricordo interiorizzato.

Platone, Fedro 275 a

τοῦτο γὰρ τῶν μαθόντων λήθην μὲν ἐν ψυχαῖς παρέξει μνήμης ἀμελετησία, ἅτε διὰ πίστιν γραφῆς ἔξωθεν ὑπ' ἄλλοτρίων τύπων, οὐκ ἔνδοθεν αὐτοῦς ὑφ' αὐτῶν ἀναμιμνησκομένους· οὐκ οὐκ μνήμης ἀλλὰ ὑπομνήσεως φάρμακον ἦρτες.

Questa <scoperta> infatti, a causa della mancanza di esercizio della memoria, procurerà dimenticanza nelle anime di coloro che la impareranno, dal momento che, a causa della fiducia nella scrittura, ricorderanno da fuori, da segni estranei, non da dentro, da se stessi; dunque hai scoperto il rimedio non della memoria, ma del richiamare alla memoria.

Si ritrova il verbo παρέχω, già incontrato all'inizio del lavoro nel significato di “rendere”, con complemento oggetto e complementi predicativi dell'oggetto. Nella terza sequenza la struttura del testo è diversa rispetto alla prima e cambia perciò anche il significato del verbo παρέχω, da selezionare tra quelli transitivi (“dare, procurare, produrre”), da armonizzare in questo caso con il significato del complemento oggetto (λήθην). La subordinata causale è implicita, al participio, preceduto da ἅτε (coniunzione causale con participio).

La parola φάρμακον è interessante per un commento contenutistico al brano. Dal punto di vista di Thamus la scrittura è “rimedio” del ricordo (ὑπομνήσεως φάρμακον), ma dannoso per la memoria che non viene allenata: all'inizio della sequenza si parla infatti di mancanza di esercizio (ἀμελετησία).

4° sequenza - apparenza di sapienza e vero sapere

Platone, Fedro 275 a --275 b

σοφίας δὲ τοῖς μαθηταῖς δόξαν, οὐκ ἀλήθειαν πορίζεις· πολὺκοοὶ γὰρ σοὶ γενόμενοι ἄνευ διδασκαλίας πολυγνώμονες [275 b] εἶναι δόξουσιν, ἀγνώμονες ὡς ἐπὶ τὸ πλῆθος ὄντες, καὶ χαλεποὶ συνεῖναι, δοξόσοφοι γεγονότες ἀντὶ σοφῶν.

Tu procuri agli allievi apparenza di sapienza, non verità: infatti, essendo diventati ascoltatori di molti

argomenti senza insegnamento, crederanno di sapere molto [275 b] essendo per lo più ignoranti e sarà fastidioso stare con loro, essendo diventati apparentemente sapienti invece che sapienti.

Sono contrapposte due idee-chiave: l'apparenza (δόξα) e la verità (ἀλήθεια). Thamus afferma infatti che Theuth procura ai suoi discepoli apparenza di sapienza, non verità e poi spiega il proprio pensiero con una proposizione introdotta da γάρ: nel testo si trova il participio congiunto con il soggetto (πολυήκοοι [...] γεγόμενοι) seguito dal verbo di modo finito (δόξουσιν). L'analisi della struttura del testo guida nella scelta del significato del verbo δοκέω ("pensare, credere...") qui associato a nominativo e infinito. L'errata convinzione di possedere molte conoscenze (πολυγνώμονες [275 b] εἶναι δόξουσιν) è confutata dall'aggettivo seguente, con ἀ- privativo (ἀγνώμονες). Le altre parole al nominativo completano la caratterizzazione dei discepoli: è difficile stare in loro compagnia (χαλεποί + l'infinito συνεῖναι), essendo diventati (participio congiunto al nominativo: γεγονότες), apparentemente sapienti (δοξόσοφοι). Thamus conclude il suo discorso ribadendo la differenza tra vera sapienza e apparenza (σοφίας [...] δόξαν, οὐκ ἀλήθειαν [...] πολυγνώμονες [275 b] εἶναι δόξουσιν [...] δοξόσοφοι γεγονότες ἀντὶ σοφῶν).

1.3 Conclusione del percorso "Platone e l'armonia del testo"

I tempi di svolgimento del percorso possono essere calibrati in base ai bisogni formativi degli studenti e alla collocazione nella programmazione annuale. Si pensa di dedicare al *Sofista* due moduli, il primo utile per la presentazione del dialogo e degli obiettivi di lavoro, il secondo connesso con la lettura dei passi selezionati, in parte in greco, in parte in traduzione, mirata alla riflessione sul legame tra nome e verbo. Le sequenze del *Fedro* sono invece progettate come laboratorio di traduzione (quattro moduli: due di esercitazione guidata sulle prime due sequenze e due di verifica conclusiva, sulla terza e sulla quarta sequenza del *Fedro*, logicamente connesse con le precedenti). La proposta didattica è mirata a presentare un *modus operandi*, metodo di analisi del testo, centrato sul riconoscimento delle relazioni tra le parole in rapporto al significato che promuove la riflessione sulle lingue classiche, ma anche sulla lingua madre e sulle lingue straniere contemporanee, con un confronto multidisciplinare che agevola la comprensione dei testi scritti.

2. Saffo, Orazio e il destino dell'uomo

Durante il secondo incontro (25 novembre 2021) del corso di aggiornamento “Saperi e competenze per l’insegnamento delle lingue e civiltà classiche nella scuola. Insegnare la complessità. Lingue e civiltà classiche nella scuola”, rivolto a colleghi docenti di Scuola Secondaria di Secondo Grado, la professoressa Serena Perrone ha affrontato il tema “Papiri e scuola”, offrendo numerose riflessioni ricche di potenzialità didattiche. Ho progettato le linee di lavoro da illustrare ai corsisti nel corso del laboratorio da me coordinato, invitando a presentare agli studenti del triennio il ruolo che i papiri rivestono nella conoscenza della letteratura antica, con costante possibilità di ritrovamento, utili ad ampliare il panorama, in un quadro non statico, focalizzato soltanto su scoperte lontane nel tempo, ma dinamico e in costante evoluzione.

La lettura del testo di Saffo (P.Sapph. Obbink, ll. 1-20 - 2014) è poi associata a un confronto con l’Ode I 9 di Orazio, sul piano formale e contenutistico. Il percorso si conclude con un approfondimento dedicato al papiro come supporto per la scrittura, con lettura di una selezione di passi dalla *Naturalis Historia* di Plinio Il Vecchio. Il lavoro è caratterizzato da flessibilità nella collocazione: può essere svolto nel biennio, con scelta di proposizioni in latino e sezioni in traduzione con nessi con lo studio della Storia, oppure nel triennio del Liceo Classico e del Liceo Scientifico, con più ampie parti originali.

I requisiti in ingresso, verificati attraverso il dialogo con gli studenti in un momento di ricognizione della situazione di partenza sono: 1. conoscenza delle opere di Saffo, presentazione della poetessa nel terzo anno del Liceo, revisione e approfondimento se si inserisce il percorso negli anni successivi; 2. conoscenza delle opere di Orazio, presentazione del poeta nel quarto anno del Liceo, revisione e approfondimento se si inserisce il percorso negli anni successivi; 3. capacità di selezionare le informazioni da un testo. Si precisa inoltre che il modulo può essere svolto anche indipendentemente dalla consueta collocazione di alcuni autori e testi in un anno di corso e può trattare in anticipo o ripassare con ampliamenti alcuni temi e autori.

Gli obiettivi sono connessi con saperi cognitivi (conoscenze): 1. conoscere le caratteristiche del mondo classico in una dimensione sincronica, attraverso il confronto tra testi autentici, e in una dimensione diacronica, attraverso il confronto con altre epoche; 2. conoscere i concetti-chiave espressi nei brani in latino e in greco esaminati nel corso delle lezioni (in originale e/o in traduzione in base al contesto scolastico). Tra gli obiettivi elencati sono livello-soglia (saperi minimi): 1.

conoscere le caratteristiche del mondo classico in una dimensione sincronica e in una dimensione diacronica, anche con l'ausilio di mappe concettuali; 2. comprendere i testi con l'aiuto di alcune parole-chiave.

Tra i saperi operativi trasversali (competenze) segnalo: 1. prendere appunti; 2. esporre il senso complessivo di una fonte, ricavando le informazioni essenziali. Il percorso si compone di sei incontri (cfr. 2.4 conclusione del percorso "Saffo, Orazio e il destino dell'uomo").

Articolazione del lavoro

2.1 Saffo e gli affetti familiari

La prima parte del lavoro è dedicata all'importanza dei papiri per la conoscenza della letteratura antica: si introducono in sintesi alcuni elementi di filologia, illustrando la differenza tra tradizione diretta e tradizione indiretta e soffermandosi sulle liriche della poetessa Saffo, raccolte e ordinate dai grammatici alessandrini in nove libri, in parte in base al criterio metrico, in parte in base al contenuto.

Molto della poderosa produzione della poetessa di Lesbo è andato perduto, sono perciò preziosi tutti i ritrovamenti di frammenti, in particolare di papiro, come quello oggetto della presente trattazione (Obbink, ll. 1-20 - 2014).

Il testo, a parte l'assenza di una o più stanze iniziali (appartenenti alla colonna precedente del papiro), si è conservato integralmente ed è dedicato al ritorno di Carasso, fratello di Saffo. La poetessa auspica un propizio approdo e si affida agli dei, affermando che dopo grandi tempeste il cielo si rassereni.

P.Sapph. Obbink, ll. 1-20 - 2014

4 ἀλλ' ἄϊ θρύλησθα Χάραξον ἔλθην
νᾶϊ σὺν πλήϊ, τὰ μέν, οἴομαι, Ζεῦς
οἶδε σύμπαντές τε θεοί, σὲ δ' οὐ χρῆ
ταῦτα νόησθαι

8 ἀλλὰ καὶ πέμπην ἔμε καὶ κέλεσθαι
πόλλα λίσσεσθαι βασίλην Ἴηραν
ἐξίκεσθαι τυίδε σάαν ἄγοντα
νᾶα Χάραξον

12 κάμμ' ἐπεύρην ἀρτέμεας· τὰ δ' ἄλλα
πάντα δαιμόνεσσιν ἐπιτρόπωμεν·
εὐδία γὰρ ἐκ μεγάλαν ἀήταν
αἶψα πέλονται.

τῶν κε βόλληται βασίλευς Ὀλύμπω
δαίμον' ἐκ πόνων ἐπ' ἄρηον ἤδη
περτρόπην, κῆνοι μάκαρες πέλονται
16 καὶ πολύολβοι·

κᾶμμες, αἶ κε τὰν κεφάλαν ἀέρρη
Λάριχος καὶ δὴ ποτ' ἄνηρ γένηται,
καὶ μάλ' ἐκ πόλλαν βαρυθυμίαν κεν
20 αἶψα λύθειμεν.

... ma tu ripeti sempre che Carasso è arrivato
con la nave piena, Zeus, io penso,
sa questo e tutti gli dèi, ma non bisogna che tu
pensi a questo,

ma solo a salutarmi e ordinarmi
di innalzare numerose suppliche a Era sovrana
ché giunga fin qua guidando indenne
la nave Carasso

e trovi noi sane e salve: il resto
tutto agli dei affidiamolo,
infatti cieli sereni dopo una grande tempesta
d'un tratto arrivano.

Quelli la cui fortuna il re d'Olimpo
voglia infine per il meglio lontano delle sofferenze
rovesciare, quelli diventano beati
e molto ricchi.

anche noi, se alzasse la testa
Larico e diventasse finalmente un uomo,
ecco, da molta sofferenza
subito saremmo liberate.

Nel testo di Saffo, l'io lirico invita ad affidarsi agli dei, dal momento che il destino degli uomini è in loro potere. Zeus può condurre lontano dalle sofferenze se decide di volgere verso il meglio la sorte di alcuni viventi. L'invito a "lasciare il resto il resto agli dei" è espresso con un congiuntivo esortativo (vv.9-10: τὰ δ'ἄλλα / πάντα δαιμόνεσσιν ἐπιτρόπωμεν) seguito dal riferimento al cielo sereno che sopraggiunge dopo grandi tempeste.

Le due figure femminili possono essere identificate con Saffo e con sua madre, entrambe legate affettivamente a Carasso e desiderose di vederlo ritornare. Si esaminano alcuni aspetti linguistici del testo connessi con il dialetto eolico (e.g. ἔλθην / σάαν / βόλληται / κᾶμμες). Si segnala la forma eolica dell'avverbio ἄϊ (ἀεί - sempre) che conferisce ulteriore intensità alla voce verbale θρύλησθα (v.1: ἄϊ θρύλησθα / da θρυλέω - ripetere / andare ripetendo). L'io lirico afferma poi che Zeus

vede e sa (v.3: οἶδε) il destino di Carasso, i mortali non devono invece pensare a questo (vv.3-4: σὲ δ' οὐ χρῆ / ταῦτα νόησθαι), ma devono innalzare molte suppliche alla dea Era per il ritorno di Carasso (vv.5-8: ἀλλὰ καὶ πέμπην ἔμε καὶ κέλεσθαι / πόλλα λίσσεσθαι βασιλῆαν Ἥραν / ἐξίκεσθαι τυίδε σάαν ἄγοντα / νᾶ Χάραξον). La contrapposizione tra gli dei e gli esseri umani è messa in risalto dalla correlazione tra μὲν e δέ (vv.2-3: τὰ μὲν, [...] σὲ δ').

La riflessione passa dalla situazione contingente, connessa con la trepidante attesa dell'arrivo di Carasso, al piano esistenziale e ricava dal presente l'invito, espresso con il congiuntivo esortativo (v.10: ἐπιτρόπωμεν), a lasciare tutto il resto nelle mani degli dei. Il pensiero assume poi un valore generale, in una sentenza con il presente gnomico (v.12: πέλονται) che segnala l'arrivo improvviso (v.12: αἶψα) di cieli sereni dopo grandi tempeste. Il tempo presente ricorre, con la medesima voce verbale (vv.12-16: αἶψα πέλονται [...] / μάκαρες πέλονται), per indicare il rovesciamento della sorte di coloro che, per volere degli dei, si allontanano dalle sofferenze e diventano ricchi e felici.

Nella strofa successiva l'attenzione si concentra nuovamente sulle due donne, Saffo e la madre (v.17: κάμμες) che attendono l'arrivo del fratello Carasso e auspicano (v.17: αἶ κε / epico-eolico, in dialetto attivo: εἰ ἄν) che l'altro fratello, Larico, diventi finalmente uomo, liberandole da molte sofferenze. Il cambiamento repentino è messo in evidenza da αἶψα (v.20: αἶψα λύθειμεν - subito saremmo liberate), il medesimo avverbio che nei versi precedenti indica l'arrivo del sereno dopo un temporale (vv.11-12: εὐδία γὰρ ἐκ μεγάλαν ἀήταν / αἶψα πέλονται - infatti cieli sereni dopo una grande tempesta / d'un tratto arrivano).

La datazione della situazione descritta nella poesia è possibile grazie riferimento conclusivo al fratello minore Larico che “non è ancora diventato un uomo”, condizione collocabile intorno al 620-610, prima che la poetessa andasse in esilio in Sicilia, intorno al 600. Dopo aver commentato i versi di Saffo, si sviluppa, attraverso la lettura dell'*Ode* I 9 di Orazio, il percorso tematico dedicato alla sorte dell'uomo e all'importanza di comprendere ciò che gli esseri umani abbiano in proprio potere e ciò che invece dipenda da forze divine o dal destino.

2.2 Orazio e il destino dell'uomo

La lettura del testo è preceduta da una sintetica presentazione dell'autore, utile nel caso in cui lo studio della storia della letteratura latina non si sia ancora soffermato sull'età augustea. Le proposte sono infatti caratterizzate dalla flessibilità e dalla possibilità di “curvature” adatte ai diversi contesti e ai bisogni degli studenti.

Nelle *Odi*, raccolta di 103 poesie, in quattro libri, composte a partire dal 30 a.C, Orazio volge lo sguardo alla poesia greca arcaica, in particolare Saffo, Alceo, Anacreonte e Pindaro, riprendendo anche alcune strutture strofiche e metriche. Orazio stesso, nel terzo libro, rivendica il primato della diffusione della poesia eolica nei versi latini (*Odi* III 30, vv.10-14: *dicar [...] / princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos* - si dirà che io [...] / grande da umile <origine> / per primo abbia trasferito il carme eolico / nei ritmi italici). Si propone la lettura dell'*Ode* I 9, segnalando i riferimenti al poeta greco Alceo sia nella struttura metrica (strofe alcaica), sia sul piano contenutistico, come si vedrà nel commento.

Orazio, *Ode* I 9

*Vides ut alta stet nive candidum
Soracte nec iam sustineant onus
silvae laborantes geluque
flumina constiterint acuto?*

5 *Dissolve frigus ligna super foco
large reponens atque benignius
deprome quadrimum Sabina,
o Thaliarche, merum diota.*

10 *Permitte divis cetera, qui simul
strauere ventos aequore fervido
deproeliantis, nec cupressi
nec veteres agitantur orni.*

16 *Quid sit futurum cras, fuge quaerere, et
quem fors dierum cumque dabit, lucro
adpone nec dulcis amores
sperne, puer, neque tu choreas,*

20 *donec virenti canities abest
morosa. Nunc et Campus et areae
lenesque sub noctem susurri
composita repetantur hora,*

*nunc et latentis proditor intumo
gratus puellae risus ab angulo
pignusque dereptum lacertis
aut digito male pertinaci.*

Tu vedi come per l'abbondante neve si innalzi candido il Soratte e < come> ormai non sostengano più il peso i boschi affaticati e <vedi come> per il gelo pungente i fiumi si siano fermati.

5 Sciogli il freddo, legna sopra al fuoco

ponendo in abbondanza e in modo più generoso
versa il vino invecchiato quattro anni,
o Taliarco, dall'anfora sabina.

10 Lascia il resto agli dei, appena essi
hanno placato i venti in lotta
nel mare tempestoso, né i cipressi
né i vecchi frassini si agitano più.

15 Che cosa accadrà domani, evita di chiedere e
qualsiasi giorno la Sorte ti darà, come guadagno
metti da parte, e i dolci amori non
disprezzare da giovane né le danze,

20 finché da te vigoroso stia lontana
la molesta canizie. Ora il Campo <Marzio> e le piazze
e i dolci sussurri nella notte
si rinnovino nell'ora stabilita,

ora <cogli> la gradita risata che tradisce <la presenza>
della fanciulla nascosta in un angolo segreto
o il pegno strappato da un braccio
o da un dito che oppone poca resistenza.

La descrizione del paesaggio invernale e l'invito a scacciare il freddo ravvivando il fuoco e bevendo il vino rimandano al modello greco. L'ode di Alceo (fr. 338 Voigt), pervenuta frammentaria, tratta il tema simposiale, contrapponendo il calore del fuoco, del vino e delle morbide fasce di lana al freddo esterno⁸.

Alceo, fr. 338 Voigt (= 30 Gallavotti)

ὔει μὲν ὁ Ζεῦς, ἐκ δ' ὀράνω μέγας
χείμων, πεπάγαισιν δ' ὑδάτων ῥόαι
< ἔνθεν >
< >

5 κάββαλλε τὸν χεῖμων', ἐπὶ μὲν τίθεις
πῦρ ἐν δὲ κέρναις οἶνον ἀφειδέως
μέλιχρον, αὐτὰρ ἀμφὶ κόρσα
μόλθακον ἀμφίβαλε γνόφαλλον

Zeus piove, dal cielo una grande
tempesta, sono gelati i corsi d'acqua
< da qui >
< >

⁸ Il frammento di Alceo è pervenuto per tradizione indiretta (Ateneo, X 430 a-b vv.1-2, 5-8) e tradizione diretta papiracea (P. Bouriant 8, 19 sgg. vv.2-3); cfr. *Papyrus Bouriant*, P. Collart, Paris, 1926.

5 Scaccia l'inverno, aggiungendo <legna> sul
fuoco, versando senza parsimonia il vino
dolce, poi intorno alla testa
metti una fascia morbida di lana.

Il gelo domina nell'ambiente esterno nei versi di Alceo: cade la pioggia, indicata dal verbo costruito non in modo impersonale ma con Zeus in funzione di soggetto (v.1: ὕει μὲν ὁ Ζεῦς)⁹. I fiumi sono ghiacciati e sono descritti con un'espressione ossimorica (v.2: πεπάγαισιν δ'ὕδατων ῥόαι) che accosta il sostantivo (ῥόαι), etimologicamente connesso con il verbo "scorrere" (ῥέω), e il perfetto che segnala la trasformazione in lastre immobili (πεπάγαισιν da παγώω - essere gelato). Tale immagine si ritrova nella prima strofa dell'*Ode* I 9 di Orazio che descrive il monte Soratte, oggi monte di Sant'Oreste a nord di Roma, coperto da una candida coltre, i boschi appesantiti dalla neve e i fiumi bloccati dal gelo, come nei versi Alceo.

Il paesaggio dell'*Ode* I 9 di Orazio è presentato attraverso interrogative indirette, con le quali il poeta chiede all'interlocutore se stia osservando i tratti dell'inverno nel paesaggio, (vv.1-4: *vides ut [...] stet / [...] nec sustineant [...] / [...] constiterint*), poi lo invita a versare il vino nelle coppe con generosità. L'ossimoro rilevato nei versi Alceo, riferito ai corsi d'acqua con la contrapposizione tra movimento e gelo immobile (v.2: πεπάγαισιν δ'ὕδατων ῥόαι), è rintracciabile, in un diverso contesto, anche nell'*Ode* I 9 di Orazio, quando il poeta parla dei venti in lotta nel mare mosso (v.10 *aequore fervido*). L'aggettivo *fervidus* allude al movimento, come una distesa di acqua "bollente" o "spumeggiante" (*fervidus* da *ferveo* - bollire / essere infuocato / essere agitato / essere in fermento), il sostantivo *aequor* indica invece una superficie piana di terra o di acqua e senza l'accostamento con l'aggettivo evoca il mare calmo.

Nel frammento di Alceo, riecheggiato da Orazio nella prima parte dell'*Ode* I 9, il freddo viene scacciato ravvivando il fuoco, mescolando vino dolce e ponendo una fascia di lana intorno alle tempie. Dal punto di vista linguistico si segnalano i termini connessi con il dialetto eolico (v.8: μόλθακον [...] γνόφαλλον - dall'aggettivo μόλθακος, in attivo μαλθακός - morbido / dal sostantivo γνόφαλλον in attico κνάφαλλον - lana / cuscino / fascia di lana). Gli aoristi imperativi (vv.5-8: κάββαλλε [...] / [...] ἀμφίβαλε) sono rivolti nel testo di Alceo ai presenti al simposio, nei versi di Orazio gli imperativi sono invece

⁹ In greco, come ricordato nella sezione precedente, dedicata alla "grammatica della valenza" e alla tecnica di traduzione, i fenomeni atmosferici possono essere espressi con soggetto Zeus per mettere in evidenza l'origine divina del fenomeno (per esempio *Iliade* XII 25 - ὕει Ζεὺς - Zeus mandava la pioggia).

indirizzati a Taliarco, il “re” che dà avvio al banchetto (θαλία - banchetto / festa / ἄρχω - sono il primo / sono il capo / comando / do inizio). La prima esortazione (v.5 *dissolve frigus* - sciogli il freddo) richiama quella di Alceo (v.5 κάβαλλε τὸν χεῖμων’ - scaccia l’inverno) ed è associata all’atto di aggiungere legna sul focolare e di mescolare il vino con generosità (vv.5-8: [...] *ligna super foco large reponens atque benignius / deprome quadrimum* [...] / [...] *merum* - [...] legna sul fuoco / ponendo in abbondanza e in modo più generoso / versa il vino invecchiato quattro anni), come nel testo greco (vv.5-7: ἐπι μὲν τίθεις / πῦρ ἐν δὲ κέρναις οἶνον ἀφειδέως / μέλιχρον - aggiungendo <legna> sul / fuoco, versando senza parsimonia il vino / dolce).

Alceo definisce il vino “dolce come il miele” (vv.6-7: [...] οἶνον [...] / μέλιχρον), Orazio parla di un vino puro, non allungato con acqua, invecchiato quattro anni (vv.7-8: [...] *quadrimum* / [...] *merum*) e conservato in un’anfora, indicata con un grecismo (v.8: *diota*) che designa un recipiente con due manici (cfr. δίωτος - con due orecchie o anse da δῖς - doppio / οὔς - orecchio). L’aggettivo “sabina”. è riferito al contenitore per ipallage, ma deve essere collegato con *merum* e allude alla provenienza del vino, non annoverato tra quelli più pregiati¹⁰. Orazio, dopo le prime due strofe, ispirate al poeta greco Alceo, prosegue la riflessione rivolgendosi al giovane Taliarco e continuando la sequenza di forme verbali all’imperativo, già rintracciabili nella seconda strofa in posizione enfatica all’inizio del verso (v.5: *dissolve* / v.7: *deprome*).

Nella terza strofa dell’*Ode* I 9 gli inviti si spostano dal contesto del banchetto alla riflessione esistenziale, con un imperativo che riecheggia l’esortazione a lasciare agli dei ciò che non è in nostro potere (v.9: *permitte divis cetera*), già rintracciata in un testo greco, non di Alceo, ma di Saffo, nei versi a noi restituiti dalla tradizione papiracea, oggetto di questa

¹⁰ Il poeta contrappone il vino sabino di poco valore (*Odi* I 20,1-2: *vile potabis modicis Sabinum / cantharis* - berrai modesto vino di Sabina in umili boccali) a quello pregiato Cecubo, di Cales e di Falerno (*Odi* I 20,9-12: *Caecubum et prelo domitam Caleno / tu bibes uvam; mea nec Falernae / temperant vites neque Formiani / pocula colles* - tu bevi uva di Cales e Cècubo, ma io non ho vigneti di Falerno o Formiano, che riempiano i miei bicchieri). Un altro vino da assaporare nei momenti di riposo è il Massico (*Odi* I 1,19-21: *est qui nec veteris pocula Massici / nec partem solido demere de die / spernit* [...] - c’è chi non sa negarsi un buon bicchiere di Mässico stravecchio, mentre passa buona parte del giorno di lavoro). Per un approfondimento sui riferimenti al vino nelle *Odi* di Orazio, connesso con il progetto didattico “A cena con gli antichi”, da me realizzato con i colleghi e con gli studenti dell’Istituto Alberghiero “Nino Bergese” di Genova cfr. Leuzzi D., *Percorso didattico “A cena con gli antichi”* in *Silvae di Latina Didaxis* n.49, pp.29-80, con materiali elaborati dagli studenti in appendice pp.81-88; Milano 2017; Leuzzi D., *Le origini di Roma tra Mito e Storia A cena con gli antichi in Didattica Digitale Integrata* in *Silvae di Latina Didaxis* n.54, pp.91-135, Milano 2020.

trattazione (P.Sapph. Obbink, ll. 1-20 - 2014, vv.9-10: τὰ δ' ἄλλα / πάντα δαιμόνεσσιν ἐπιτρόπωμεν - il resto / tutto agli dei affidiamolo).

La poesia eolica è fortemente presente nei versi di Orazio, come abbiamo visto all'inizio del percorso tematico, il frammento papiraceo di Saffo a noi pervenuto contribuisce ad ampliare la conoscenza della produzione della poetessa di Lesbo e ci offre anche la possibilità di esplorare un effetto di eco letteraria, anche se non di citazione diretta, che era ignoto fino al ritrovamento del papiro e che getta perciò nuova luce sia sulla lirica greca arcaica, sia sulle rielaborazioni di Orazio, creando l'opportunità per una riflessione.

Nella quarta strofa dell'*Ode* I 9 continua la sequenza degli imperativi, uno negativo, espresso con una perifrasi poetica (v.13: *fuge quaerere*), al posto delle costruzioni più frequenti in prosa (*noli quaerere* oppure *ne quaesiveris*). Il verbo *quaero*, che indica la ricerca, l'indagine, la domanda sul futuro che il poeta invita ad evitare, ricorre nell'*incipit* dell'*Ode* I 11, nella forma negativa (*Ode* I 11, vv.1-2: *tu ne quaesieris (scire nefas) quem mihi, quem tibi / finem di dederint, Leuconoe* - tu non chiederti - non è lecito conoscerla - quale a me, quale a te / fine gli dei abbiano assegnato, o Leuconoe). La sorte degli uomini è nelle mani degli dei, afferma Orazio, nelle due *Odi* esaminate in questa sede, rivolgendosi in entrambi i casi a un interlocutore nel "fiore degli anni": Taliarco nell'*Ode* I 9 e Leuconoe, nome che indica una fanciulla giovane, dalla mente ancora ingenua e candida (λευκός, λευκή, λευκόν - bianco / νοῦς - mente / animo) nell'*Ode* I 11.

Orazio, con due congiuntivi esortativi, chiede a Leuconoe di essere saggia e di mescere il vino (*Ode* I 11, v.6: [...] *sapias, vina liques*) e lo sfondo di questa azione è, come nell'*Ode* I 9, la stagione invernale che provoca tempesta sul mare e fa infrangere le onde contro gli scogli (*Ode* I 11, vv.4-6: *seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam, / quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare / Tyrrhenum* - sia che più inverni ti abbia assegnato Zeus oppure sia l'ultimo / quello che ora spossa su opposti scogli il mare / Tirreno). L'*Ode* I 11 si conclude, tornando al modo verbale imperativo, di grande forza aforismatica, con l'esortazione a "cogliere l'attimo" (*Ode* I 11, vv.7-8: *dum loquimur, fugerit invida / aetas: carpe diem, quam minimum credula postero* - mentre parliamo, sarà fuggito malvagio / il tempo: afferra l'oggi, il meno possibile fiduciosa nel futuro).

L'intensità del presente per un interlocutore di giovane età è quella descritta nelle strofe conclusive dell'*Ode* I 9, da godere fino al sopraggiungere della "molesta canizie" (*Ode* I 9, vv.17-18: [...] *canities* [...] / *morosa*) con un tema che riecheggia il contrasto espresso dal poeta greco Mimnermo che

parla della vecchiaia (fr. 1 West = fr. 1 Gentili-Prato, vv.5-6 ὀδυνηρὸν [...] / γῆρας - dolorosa vecchiaia / v.10: ἀργαλέον γῆρας - odiosa vecchiaia) e la contrappone all'amore segreto (fr. 1 West = fr. 1 Gentili-Prato v.3: κρυπταδίη φιλότης) e ai doni di Afrodite "i fiori di giovinezza, bramati da uomini e donne" (vv.4-5: ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα / ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξίν). Orazio, nella conclusione dell'*Ode* I 9, descrive "i dolci sussurri nella notte" (v.19: *lenesque sub noctem susurri*), la risata che tradisce la presenza dell'amata nascosta in un angolo e un bracciale o un anello, strappati come pegno d'amore a colei che non oppone molta resistenza.

Nei versi esaminati, da Saffo a Orazio, con riferimenti a Mimnermo e Alceo, ricorre l'invito a vivere il presente, senza interrogarsi sul futuro e senza confidare troppo nel domani che non è in nostro potere, ma giace "sulle ginocchia degli dei"¹¹.

2.3 Il papiro: materiale versatile e supporto per la scrittura

I ritrovamenti papiracei hanno reso più ampia la nostra conoscenza dei testi, offrendo preziosi frammenti e rendendo possibili nuovi studi filologici. Una descrizione della pianta di papiro e delle aree geografiche di maggiore diffusione si trova nella *Naturalis Historia* di Plinio Il Vecchio che passa anche in rassegna i diversi usi della pianta. Il papiro è utile per vari tipi di rivestimento e anche per la produzione di supporto per la scrittura di qualità differenziata in base alla destinazione: dai testi sacri a quelli di minore pregio.

La *Naturalis Historia* è un trattato naturalistico in forma enciclopedica scritto da Plinio Il Vecchio: l'*editio princeps* (Venezia, Giovanni da Spira, 1469) è conservata presso la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia. L'opera giunta fino a noi è formata da 37 libri ed è corredata da una prefazione, da un indice, da una lista di fonti. Plinio Il Vecchio pubblicò i primi dieci libri nel 77 d.C., rivedendo e ampliando i successivi nei restanti due anni. Dopo la sua morte, nel corso dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., il nipote Plinio Il Giovane curò, con esigua revisione, la pubblicazione della parte restante dell'opera e narrò anche le circostanze fatali per lo zio, in una lettera allo storico latino Tacito (56-120 d.C.), scritta trent'anni dopo i fatti (Plinio Il Giovane, *Epistulae ad Familiares*, 6,16).

¹¹ Cfr. Tosi R., *Dizionario delle sentenze latine e greche. 10.000 citazioni dall'Antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione, con commento storico-letterario e filologico*, Milano 1991¹; 1993⁹, n.1493, p.671: ταῦτα θεῶν ἐν γούνασι κεῖται – ciò sta sulle ginocchia degli dei. Espressione ricorrente nei poemi omerici (cfr. *Iliade* XVII, 514; *Iliade* XX, 435; *Odissea* I, 267; *Odissea* I,400; *Odissea* XVI, 129. In particolare nel libro XX dell'*Iliade* Ettore accetta il destino funesto che incombe su di lui e che sarà compiuto nel libro XXII.

Nella *Naturalis Historia* la trattazione relativa al papiro è nel libro XIII, dedicato alla botanica, comprese le piante acquatiche. Il primo aspetto descritto da Plinio Il Vecchio sono i luoghi più adatti alla crescita del papiro, caratterizzati dalla presenza di acqua, primo tra tutti l'Egitto.

Plinio Il Vecchio, *Nat. hist.* XIII 71

Papyrus ergo nascitur in palustribus Aegypti aut quiescentibus Nili aquis, ubi evagatae stagnant duo cubita non excedente altitudine gurgitum.

Il papiro dunque nasce nelle paludi dell'Egitto o nelle acque stagnanti del Nilo dove, essendo straripate, ristagnano in un pantano che non supera un paio di cubiti in profondità.

Plinio Il Vecchio parla della pianta di papiro che cresce in Egitto, mettendo in risalto le caratteristiche del luogo, con particolare riferimento alla presenza di acque stagnanti, e, per quanto concerne l'uso del papiro, afferma che l'estremità del fusto è senza semi e viene utilizzata esclusivamente come ornamento floreale per le corone delle statue degli dei, funzione indicata con *ad* e il gerundivo in caso accusativo (*Nat. hist.* XIII 71: *ad deos coronandos*). Le radici sono impiegate come legname e non solo come materiale da ardere, il papiro serve anche per fabbricare barche, vele, stuoie, stoffe, coperte e funi. Altro uso particolare è quello alimentare, anche se gli indigeni lo masticano, crudo o bollito, senza ingerire le fibre, ma deglutendo soltanto il succo (*Nat. hist.* XIII 72). Nelle sezioni successive sono menzionati altri luoghi di crescita del papiro.

Plinio Il Vecchio, *Nat. hist.* XIII 73

Nascitur et in Syria circa [...] lacum [...] Nuper et in Euphrate nascens circa Babylonem papyrus intellectum est eundem usum habere chartae; et tamen adhuc malunt Parthi vestibus litteras intexere.

Il papiro nasce anche in Siria, intorno al lago [...]. Di recente si è capito che il papiro nasce anche nel fiume Eufrate, vicino a Babilonia e <si è capito> che può avere il medesimo uso della carta; tuttavia i Parti fino ad ora preferiscono imprimere la scrittura sulla stoffa.

Le altre due zone geografiche adatte al papiro, oltre all'Egitto, sono la Siria, sulle rive del lago, e le sponde dell'Eufrate vicino a Babilonia, dove è nota la possibilità di usare la pianta come supporto per la scrittura, anche se tale impiego non è diffuso tra i Parti. Il re Antigono era invece solito

utilizzare la produzione di papiro della Siria per la costruzione delle navi. Plinio Il Vecchio descrive poi la lavorazione del papiro finalizzata alla produzione della carta e si sofferma sulla classificazione in base alla qualità.

Plinio Il Vecchio, *Nat. hist.* XIII 74

Praeparatur ex eo charta diviso acu in praetenues, sed quam latissimas philyras. Principatus medio [...] Hieratica appellabatur antiquitus religiosus tantum voluminibus dicata, quae adulatione Augusti nomen accepit, sicut secunda Liviae a coniuge eius: ita descendit hieratica in tertium nomen.

La carta si prepara da quello [dal papiro, n.d.T.] suddiviso con un ago in strisce sottilissime ma anche il più larghe possibili. La prima qualità <è ricavata> dal centro [...] Anticamente era chiamata ieratica, essendo riservata soltanto ai libri religiosi, <la carta> che poi, in onore <di Augusto>, ricevette il nome di “augustea”, così come la seconda <qualità ricevette il nome> “liviana” da sua moglie: così la “ieratica” scese al terzo posto.

La carta più pregiata, quella “ieratica”, ricavata dal centro delle strisce di papiro, è inizialmente destinata ai libri religiosi, come indica il nome di origine greca (da ἱερός - ἱερά - ἱερόν - sacro), poi declassata al terzo livello di qualità perché preceduta da quelle che prendono il nome rispettivamente da Augusto e da sua moglie Livia. La qualità successiva è chiamata “amphitheatrica” dal luogo di produzione (Plinio Il Vecchio *Nat. hist.* XIII 75: *a confecturae loco*), poi differenziata tra quella che mantenne tale nome e quella che prese il nome da Fannio che, a Roma, diede inizio a una lavorazione capace di rendere la carta molto fine. Plinio Il Vecchio continua la descrizione soffermandosi sulle lavorazioni meno pregiate.

Plinio Il Vecchio, *Nat. hist.* XIII 76

Post hanc Saitica ab oppido ubi maxima fertilitas, ex vilioribus ramentis, propiorque etiamnum cortici Taeneotica a vicino loco, pondere iam haec, non bonitate, venalis. Nam emporitica inutilis scribendo involucris chartarum segestriumque mercibus usum praebet, ideo a mercatoribus cognominata. Post hanc papyrus est extremumque eius scirpo simile ac ne funibus quidem nisi in umore utile.

Dopo questa <c’è la carta> Saitica, dalla città dove c’è massima quantità, da strisce più scadenti, più

vicino alla corteccia la carta Taeneotica, da un luogo vicino, venduta a peso, non per la qualità. Infatti l'emporitica, inutile per la scrittura, serve come involucre delle <altre> carte o come copertura per le merci, perciò ha ricevuto il nome dai mercanti. Dopo questa <c'è> la corteccia del papiro simile a un giunco e inutile per le corde, tranne che per <quelle da usare> nell'acqua.

Le denominazioni delle tipologie meno raffinate di carta sono ricavate dai luoghi di fabbricazione, come quella "saitica", da Sais, città nel delta del Nilo e quella "taeneotica", dalla città di Tanis, non lontana da Sais, dove, dal materiale vicino alla corteccia del papiro, si ottiene una carta venduta a peso.

La carta emporitica, inutile per la scrittura, concetto espresso con l'aggettivo connesso con il gerundio al caso dativo (*inutilis scribendo*), prende il nome dal proprio impiego prevalente, nei mercati (ἐμπόριον - mercato / ἔμπορος - mercante) come rivestimento o imballaggio. Nella parte successiva del testo di Plinio Il Vecchio sono descritte le fasi di lavorazione del papiro, mettendo in risalto l'impiego dell'acqua melmosa del Nilo in funzione adesiva.

Plinio Il Vecchio, *Nat. hist.* XIII 77

Textur omnis madente tabula Nili aqua. Turbidum liquoris glutinum praebet. [...] Premitur ergo praelis, et siccantur sole plagulae atque inter se iunguntur.

Tutta questa <carta> è prodotta su una tavola inumidita con l'acqua del Nilo. La parte limacciata dell'acqua ha la funzione di una colla. [...] Le strisce sono poi pressate con i torchi, sono essiccate al sole e unite tra loro.

La carta viene classificata in base a parametri precisi di larghezza e di lunghezza, ma anche tenendo in considerazione finezza, consistenza, candore e levigatezza (Plinio Il Vecchio *Nat. hist.* XIII 78: *praeterea spectatur in chartis tenuitas, densitas, candor, levor*).

L'imperatore Claudio introdusse un miglioramento nella carta augustea che, essendo molto fine, non era resistente e tendeva a creare macchie oppure a mostrare la scrittura anche sul retro, rendendolo poco leggibile a causa del testo presente sulla parte opposta. Claudio, per ovviare a tale inconveniente, fece collocare sotto alle strisce di prima qualità un supporto meno pregiato, utile per rendere il foglio più resistente. La "claudiana", così chiamata dall'imperatore Claudio, divenne la carta preferita, anche se quella "augustea" continuò ad essere

usata per le epistole. Plinio il Vecchio illustra poi la rifinitura del papiro finalizzata a eliminare le irregolarità dei bordi.

Plinio Il Vecchio, *Nat. hist.* XIII 81

Scabritia levigatur dente conchave, sed caducae litterae fiunt. Minus sorbet politura charta, magis splendet.

La ruvidità è levigata con un dente oppure con una conchiglia ma la scrittura diventa delicata. La carta, dopo che è stata pulita, assorbe meno l'inchiostro, <ma> è più lucida.

La rimozione delle parti ruvide o non regolari di un papiro può essere realizzata, come attesta Plinio Il Vecchio, con un dente o con una conchiglia (*Nat. hist.* XIII 81: *scabritia levigatur dente conchave*), oppure, come sappiamo dai versi di apertura del *Liber* di Catullo, può essere usata la pietra pomice per rendere regolari i bordi del libro, appena pubblicato e dedicato a Cornelio Nepote (Catullo, *Carmina* I: vv.1-3: *cui dono lepidum novum libellum / arida modo pumice expolitum? Corneli, tibi* - a chi posso donare il grazioso nuovo libretto / da poco levigato con la ruvida pomice? A te, Cornelio).

Plinio Il Vecchio si sofferma infine sulla possibile presenza di difetti nei rotoli di papiro, sia legati all'uso dell'acqua del Nilo in funzione adesiva, sia dovuti a imprecisioni nella sovrapposizione delle strisce, non individuabili in fase di lavorazione, ma molto visibili quando si utilizza la carta come supporto per la scrittura. Tali danneggiamenti sono ampiamente evidenti nella tradizione, che ci restituisce attraverso i secoli frammenti preziosi, ma spesso molto deteriorati.

2.4 Conclusione del percorso “Saffo, Orazio e il destino dell'uomo”

Il percorso si compone di sei moduli: due dedicati al frammento di Saffo legato al ritorno del fratello Carasso, posto poi a confronto, in altri due moduli di lavoro con l'Ode I 9 di Orazio, con riferimenti a Mimnermo e Alceo, completato, nel quinto e nel sesto modulo, da un approfondimento sul papiro con lettura di brani dalla *Naturalis Historia* di Plinio Il Vecchio. La verifica conclusiva è composta da brevi citazioni dei testi letti e richiesta di commento linguistico e culturale, con confronto tra il mondo greco e il mondo latino e/o riferimenti al tema del destino dell'uomo nella letteratura. Si pensa perciò a possibili nessi interdisciplinari anche con la letteratura italiana e le lingue straniere moderne.

Abstract

Il titolo “L’armonia del testo e il destino dell’uomo”, unisce gli argomenti dei progetti illustrati in questa trattazione: la competenza di traduzione e l’approfondimento storico culturale, con testi di Alceo, Saffo, Platone, Orazio, e Plinio Il Vecchio. Le proposte sono connesse con il mio lavoro di coordinatrice dei laboratori del corso “Saperi e competenze per l’insegnamento delle lingue e civiltà classiche nella scuola. Insegnare la complessità”.

The title “The harmony of the text and human destiny” combines the topics of the projects illustrated in this discussion: translation skills and historical and cultural insights, with texts by Alceo, Sappho, Plato, Horace and Pliny the Elder. The proposals are connected with my work as coordinator of the workshops of the course “Knowledge and skills for teaching classical languages and civilizations in schools. Teaching complexity”.

Bibliografia

- Colombo A. *Pensare le parole*, Milano 1988.
- Colombo A. *Progetto “Alice” - La Riflessione sulla lingua*,
(a cura di) 2. *Materiali didattici*, Bologna, I.R.R.S.A.E.-E.R., 1995.
- Happ H. *Possibilità di una grammatica della dipendenza in latino*, in *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali* (a cura di G. Proverbio), Torino, Rosenberg & Sellier, 1979, pp.186-214.
- Happ. H. *Grundfragen einer Dependenzgrammatik des Lateinischen*, Gottinga 1976.
- Havelock E.A. *Preface to Plato*, Cambridge Massachusets, 1963, traduzione italiana a cura di M.Carpitella, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone. Introduzione di B. Gentili*, Roma-Bari 1995².
- Havelock E.A. *The Muse learns to write. Reflections on Orality and Literacy from Antiquity to the Present*, London 1986, traduzione italiana a cura di M.Carpitella, *La Musa impara a scrivere. Riflessioni sull’oralità e l’alfabetismo dall’antichità a giorno d’oggi*, Roma-Bari 1995.
- Leuzzi D. *Percorso didattico “A cena con gli antichi”* in

Silvae di Latina Didaxis n.49, pp.29-80, con materiali elaborati dagli studenti in appendice pp.81-88; Milano 2017.

- Leuzzi D. *Le origini di Roma tra Mito e Storia. A cena con gli antichi in Didattica Digitale Integrata in Silvae di Latina Didaxis* n.54, pp.91-135, Milano 2020.
- Lignani A. *Proposta di applicazioni della sintassi strutturale di Tesnière alla didattica della lingua greca, Aufidus*, VI,16 (1992), pp. 61-75.
- Natalucci N. *Mondo classico e mondo moderno*, Napoli 2002.
- Proverbio G. *Lingue classiche alla prova*, Bologna, Pitagora Editrice Bologna, 1981, pp. 79-118.
- Proverbio G. *Fra tradizione e innovazione. La grammatica della dipendenza nell'insegnamento delle lingue classiche*, in AA.VV. *Il latino e il greco nella scuola oggi, esigenze e strumenti per la didattica*, Foggia, Atlantica Editrice, 1985, pp.153-168.
- Sabatini F. *Sistema e testo*, Loescher, Torino 2011.
- Tesnière L. *Esquisse d'une syntaxe structurale*, Parigi 1953.
- Tesnière L. *Elements de syntaxe structurale*, Parigi 1959.
- Tesnière L. *Elementi di sintassi strutturale*, a cura di G.Proverbio e A.Trocini Cerrina, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001.
- Tosi R. *Dizionario delle sentenze latine e greche. 10.000 citazioni dall'Antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione, con commento storico-letterario e filologico*, Milano 1991¹; 1993⁹.